

**«La Fiaccola». Una fotografia della religiosità in Italia  
«C'è un urgente bisogno di testimoni credibili»**

È un annuncio di gioia quello della liturgia del Natale, nonostante le difficoltà del momento che stiamo attraversando. Per chi, però, lo sa accogliere, cambia il senso di ogni singolo avvenimento, muta l'orizzonte in cui esso si compie, soprattutto è diversa la forza interiore con cui lo si vive. Lo ricorda monsignor Peppino Maffi, rettore del Seminario, nell'editoriale di dicembre de *La Fiaccola*, un numero ricco di temi, a cominciare dal Sinodo sulla nuova evangelizzazione di cui monsignor Luca Bressan traccia un bilancio, avendovi partecipato come esperto. «Perno della nuova evangelizzazione sono la famiglia e la parrocchia», scrive, ribadendo poi il ruolo fondamentale di ogni battezzato e il bisogno di vocazioni. Strettamente legato a questo argomento è l'intervista al



sociologo Luca Diotallevi, che prova a fare una fotografia dello stato della religiosità in Italia, mettendo a confronto la situazione del nostro Paese con gli Usa e l'Europa. «Stiamo andando verso un consumo religioso individuale e privato», afferma il professore di Sociologia all'Università di Roma Tre insistendo sul fatto che oggi c'è un urgente bisogno di testimoni credibili e autorevoli. Inoltre, alcuni interventi inediti del cardinale Carlo Maria Martini sono pubblicati sull'ultimo libretto della collana *Quaderni de La Fiaccola*, allegato a questo numero di dicembre. Copie del mensile e del Quaderno di Martini «La vita fraterna e il Vangelo» sono disponibili presso l'ufficio del Segretario per il Seminario a Milano (tel. 02.8556278).

Ylenia Spinelli

**il film della settimana. «Ruby Sparks» ovvero il «rubino che scintilla»  
La storia di una giovane coppia, surreale ma pienamente possibile**

DI GIANLUCA BERNARDINI

Se fosse possibile realmente materializzare ciò che sogniamo? Parte forse anche da questa domanda l'ultimo film della coppia Jonathan Dayton e Valerie Faris, dopo il grande successo di pubblico dello spassosissimo «Little Miss Sunshine». «Ruby Sparks» (Zoe Kazan, la stessa sceneggiatrice) ovvero il «rubino che scintilla», è il sogno del giovane scrittore prodigo Calvin Weir-Fields (Paul Dano, compagno nella vita della Kazan) che improvvisamente si fa realtà. Bloccato sulla pagina bianca, deluso dall'amore, Calvin si trova improvvisamente tra le braccia la donna dei suoi «sogni» che è riuscita miracolosamente a ispirare il soggetto per il suo nuovo romanzo. Bella, brava, accendevole Ruby è la fidanzata perfetta che, nonostante lo spavento iniziale, conquista immediatamente il cuore del suo «creatore» e pure dell'intero parentado, compreso il nuovo compagno (Antonio Banderas) dell'originalissima madre (Annette Bening). Solo il fratello Harry (Chris Messina) la vorrebbe un po' più «normale», visto che Ruby «risponde» bene alla scrittura di Calvin. Mentre tutto procede alla meraviglia, inspiegabil-



mente (?), la realtà sovrasta il sogno e la stessa brava e buona Ruby riconquista, poco per volta, la propria libertà di creatura. Ispirato al «Pigmalione» di George Bernard Shaw, se non prima ancora allo stesso Ovidio, il film riesce bene nel suo intento. Come una vera e propria *romantic comedy*, dal sapore pure un po' amaro, «Ruby Sparks» conquista per la sua semplicità e delicatezza con cui rende una storia «surreale» pienamente possibile. Sono, infatti, presenti tutti i temi di una giovane coppia alle prese con le prime armi dell'innamoramento: tra gli slanci del momento e gli scontri del confronto. Se da una parte Calvin, da uomo, vuole svolgere il proprio ruolo creativo e direttivo nei confronti del suo soggetto, specialmente quando quest'ultimo non corrisponde ai suoi desideri, dall'altro egli si rende perfettamente conto che non potrà mai «possederlo» in tutto e per tutto la «sua» Ruby, poiché in amore infatti non vince mai chi è più forte, ma solo chi si fida. Se ci sono voluti sei anni prima che la coppia di registi arrivasse di nuovo in sala con un buon racconto, allora tutto questo tempo di attesa non è stato inutile. E se, come diceva il Pascoli, «il sognare è l'infinita ombra del vero», «Ruby Sparks» sembra dargli pienamente ragione.



DI LUCA FRIGERIO

Esternamente, passeggiando per via San Vittore, al di qua e al di là della piazza su cui si affaccia la basilica intitolata al martire cristiano, non si nota nulla. Eppure proprio qui sorgeva uno dei complessi più interessanti, e misteriosi, della Milano romana, e in particolare proprio di quegli anni che videro la promulgazione del celebre «editto» sulla libertà religiosa del 313 dopo Cristo. Qualcosa lo si intuisce gettando uno sguardo nei cortili dell'ex monastero olivetano dove oggi è allestito il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica. Ma c'è un luogo ancora più suggestivo e ancora più eloquente di quel lontano passato, di norma non accessibile al pubblico e quindi pressoché sconosciuto, se non agli addetti ai lavori. Si trova al numero 29 della via, dove sorge l'Istituto Buon Pastore, ente celebre e benemerito per l'impegno verso l'infanzia, soprattutto quella più disagiata. Attraversato il cortile dell'Istituto, dopo un cancelletto e pochi gradini, si penetra in un antro seminterrato. Alla vista occorre qualche istante per abituarsi all'oscurità dell'ambiente. Poi, quasi improvvisamente, si svela innanzitutto un tratto di muro, con ciottoli e malta in basso, file di mattoni nella parte superiore. Lo spessore è di quasi due metri e si nota un'ampia rientranza, un'esedra, inquadrata da rocchi di colonne in laterizio. Verso Sud il muro è interrotto, ma dall'altra parte continua sotto le moderne pareti in cemento. Presto, tuttavia, ci si accorge che quaggiù c'è ben più di un'antica muraglia. Tra le fondamenta del muro, infatti, spuntano tombe e sepolture. Ne contiamo almeno sei, ma forse, ad una ricognizione

**archeologia. Il mausoleo imperiale di San Vittore:  
testimonianza «nascosta» della Milano di Costantino**

più attenta, potrebbero rivelarsene di più. Alcune sorgono isolate, altre si trovano raggruppate. Si tratta di avelli fatti con mattoni, di un metro, un metro e mezzo di lunghezza. Le tombe hanno una copertura con tegole di laterizio appoggiate l'una all'altra a tetto (ovvero alle «cappuccina») o con un'unica lastra di pietra. Colpisce il fatto che il muro sia stato eretto nell'assoluto rispetto di queste sepolture, evidentemente preesistenti, anche a costo di creare nella struttura nicchie o deviazioni. Il risultato è davvero sorprendente: una sorta di propaggini tombali che fuoriescono dalle fondamenta murarie come escrescenze o come radici. Ma tombe, ripetiamo, sono anche tutt'attorno, preservate a futura memoria anche con la creazione di cunicoli nelle moderne fondazioni in cemento dell'Istituto Buon Pastore. Di che cosa si tratta? Le tombe appartengono a una estesa necropoli romana di età imperiale, databili tra l'età di Augusto (10 dopo Cristo) alla metà del V secolo, ovvero oltre cinquant'anni dopo la morte del vescovo Ambrogio. In totale, nell'area che comprende anche l'attuale Museo Leonardo da Vinci e la basilica di



Resti archeologici nei sotterranei dell'Istituto Buon Pastore. In alto, immagini della fortezza di San Vittore

San Vittore, sono state rinvenute un centinaio di sepolture, tutte inumazione, in parte pagane (con piccoli corredi funerari, come tazze di vetro o balsamari), in parte cristiane (senza corredo, ma a volte con il segno di Cristo, il *Christomon*, posto dalla parte della testa del defunto). Sono state rinvenute qui anche diverse iscrizioni, sarcofagi in pietra e i resti di «cappelle» gentilizie. Su questa necropoli venne eretta una vera e propria cortina muraria, di cui fino agli anni Cinquanta del secolo scorso non si aveva alcuna notizia. Una serie di scavi archeologici hanno poi chiarito che si tratta di una sorta

di recinto di forma ottagonale (anche se piuttosto «schiacciato», come si vede in alta nell'ultima foto), di un centinaio di metri di larghezza, con torri semicirculari su ogni spigolo. All'interno di queste mura, che gli studiosi hanno chiamato «fortezza di San Vittore», sorgeva un edificio anch'esso ottagonale, che dobbiamo immaginare, per aspetto e dimensioni, molto simile alla cappella di Sant'Aquilino presso la basilica di San Lorenzo alle Colonne, sempre a Milano. Si trattava, dicono dunque gli archeologi, di un mausoleo imperiale circondato da un ampio

recinto. Ma a chi era destinato? E quando fu realizzato? Su questi punti non ci sono che ipotesi, mancando fonti documentarie precise. E tuttavia la maggior parte degli studiosi ritiene che la costruzione avvenne nel periodo in cui Milano fu capitale dell'impero romano d'Occidente, e precisamente quando fu scelta dall'imperatore Massimiano, come propria residenza, tra il 295 e il 313 dopo Cristo. In quegli anni, infatti, per volontà dello stesso Massimiano, Milano assistette a un fervore edilizio e urbanistico straordinario, che portò alla realizzazione delle terme Erculee (Ercole era infatti il «patron» dello stesso Massimiano), dell'*Horreum* (ovvero il grande granaiot cittadino), delle nuove mura verso la parte occidentale della città e probabilmente anche del circo. Non sorprenderebbe affatto, dunque, che in un simile contesto Massimiano abbia deciso di far costruire anche il suo mausoleo. Come del resto aveva fatto a Spalato, pochissimi anni prima, il suo collega e coregente Diocleziano. La novità, semmai, potrebbe essere rappresentata dall'imponente recinto, quasi una fortezza appunto, che ben si

concilierebbe con l'immagine militare che Massimiano volle sempre dare di sé. L'imperatore tuttavia non prese mai possesso della sua tomba monumentale. Fu infatti ucciso a Massiglia, nel 313, forse su ordine di Costantino, e la venne sepolto. Il mausoleo milanese fu poi trasformato in edificio di culto cristiano, donato forse alla Chiesa locale dallo stesso Costantino, e dedicato a San Gregorio. Accanto, in un'epoca medievale, sorse la basilica romanica di San Vittore, destinata ad accogliere i resti del martire che in origine erano stati conservati in San Vittore in Ciel d'Oro, adiacente alla basilica di Sant'Ambrogio, dove il vescovo patrono di Milano aveva sepolto il fratello Satiro. Il mausoleo imperiale esisteva ancora nel XVI secolo, come ben si nota in un disegno dell'epoca eseguito da un viaggiatore olandese e oggi conservato nel Museo nazionale di Stoccarda (sopra, nella seconda foto). Ma venne infine abbattuto sul finire del Cinquecento durante i lavori di ampliamento e di rifacimento della basilica vittoriana. Nel seminterrato dell'Istituto Buon Pastore si vede quindi un'interessante porzione delle mura che abbracciavano il presunto mausoleo di Massimiano, con la presenza di un'esedra, ovvero un'ampia nicchia (ve ne erano tre su ogni lato), destinata probabilmente ad accogliere delle statue. Si ringrazia l'Istituto Buon Pastore per aver permesso l'accesso al suo sito. Si segnala che la visita ai resti romani della «Fortezza di San Vittore» non è ammessa al pubblico, data la particolare natura dell'Istituto Buon Pastore, se non per documentati motivi di studio. I resti del Mausoleo imperiale, tuttavia, sono accessibili al pubblico da via degli Olivetani, 1 (angolo via San Vittore), venerdì, sabato e domenica, dalle 9.30 alle 17.30.

**Ucsi. Venerdì 21 incontro natalizio di preghiera  
dei giornalisti cattolici con il cardinale Scola**

I giornalisti dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) di Lombardia preparano il Natale ritrovandosi venerdì 21 dicembre alle ore 11 per un incontro di preghiera, insieme al cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, nella cappella grande dell'Arcivescovo di piazza Fontana 2. In quell'occasione i giornalisti dell'associazione cattolica degli operatori della informazione e comunicazione avranno la possibilità - attraverso il confronto con la Parola - di focalizzare la meditazione natalizia su alcuni temi fondamentali della professione giornalistica e di sollevare

interrogativi sui nodi etici che nel lavoro quotidiano affronta chi per mestiere confeziona notizie al servizio del lettore o del telespettatore. Sarà possibile inoltre scambiare con il Cardinale impressioni e opinioni sul mondo della comunicazione, così come sulla presenza e testimonianza dei cristiani e, ovviamente, sulle linee pastorali più opportune per tutti coloro che operano nel mondo della informazione e comunicazione. Tanto più che le innovazioni tecnologiche stanno mutando profondamente il modo di esercitare la professione influenzando il contesto in cui il lavoro del giornalista si pone.

**Coralì ad Appiano**

Sa sera alle ore 21 ad Appiano Gentile presso la chiesa prepositurale Santo Stefano (piazza Libertà) si terrà il concerto di Santa Cecilia dal coro «La Rocca», in collaborazione con la parrocchia Santo Stefano di Appiano Gentile, con la presenza del coro «Donneincanto» diretto da Stefania Gandola, del coro «Piccole apostole di Gesù» con le sorelle del Monte Carmelo, della corale «San Francesco» diretta da Paolo Arrigoni, e del coro «La Rocca», diretto da Marco Villa.

**Gli scritti di don Pozzoli**

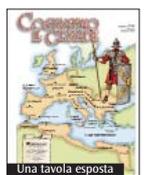
Martedì 18 dicembre, alle ore 19, presso la parrocchia Santa Maria al Paradiso (corso di Porta Vigenzina, 14 - Milano), a un anno esatto dalla morte di don Luigi Pozzoli, si terrà la presentazione del libro «Quel poco di fede che mi portavo dentro» (Paoline), un'antologia di scritti del sacerdote e scrittore. Interverranno Laura Bosio e Bruno Nacci, curatori del volume. L'incontro sarà preceduto da una Messa in ricordo di don Pozzoli (ore 18.30). Sarà presentato anche il libro di ricordi degli amici, «Luigi Pozzoli. Una buona notizia».

**L'infanzia di Gesù**

In collaborazione con la parrocchia di Corpus Domini a Milano, il centro culturale cattolico San Benedetto propone mercoledì 19 dicembre, alle ore 21, presso la basilica Corpus Domini dei Frati Carmelitani Scalzi (via A. Canova, 4 - ingresso in via Piermarini) un incontro con il giornalista e scrittore Andrea Tomielli che presenterà il nuovo libro di Benedetto XVI «L'infanzia di Gesù», imperniato sui 180 versetti dei Vangeli di Matteo e Luca, dedicati all'infanzia di Gesù.

**al Gonzaga. Una mostra a fumetti  
sull'imperatore e sull'Editto del 313**

L'Istituto Gonzaga di via Vitruvio 41 a Milano ospita fino al 21 dicembre la mostra a fumetti «Costantino e l'Editto di Milano», organizzata in collaborazione con il mensile *Jesus* e il Comune di Milano (Assessorato alle Politiche sociali e cultura della salute - Settore servizi per i minori e le famiglie). Sono esposte 88 tavole originali, realizzate nei testi da Roberto Dal Prà e nei disegni da Rodolfo Torti, che raccontano la figura dell'imperatore romano e le sue imprese, tra cui la promulgazione dell'Editto di Milano nel 313. La mostra è aperta al pubblico da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12.30 e dalle ore 15 alle 18. Per gruppi e scolaresche, occorre prenotare presso la segreteria dell'Istituto Gonzaga (tel. 02.6693141; fax 02.6693145). Ai visitatori in omaggio il volume dell'opera a fumetti.



Una tavola esposta